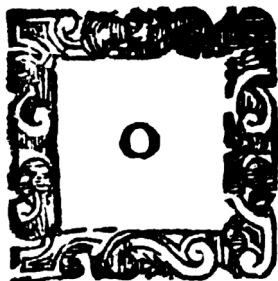


CANTO SESTO.

ARGOMENTO.

Sente Ruggiero dell'affalto il grido
Lassa dell'arme gli esercizi, cratto
Viene al soccorso, scaccia del suo nido
Lo stuol nemico, e n'è Bettun disfatto.
Boemondo Belcan fere; il Mero infido
Combatte in tondo pur è sopraffatto;
Da Serlon Dorichin trafitto more,
E divide la Notte il lor furore.



1

De Ruggiero il gran
romor, che tuona,
Lo strepito dell'arme, e il
grido orrendo,
Che la canora tromba
ardita suona,

E l'invita l'orecchie alta ferendo.
A suoi si volge lor grave ragiona,
Stavano intorno quei signor fremendo,
E quando udissi, che parlar lor vole,
Tacquero intenti al suon delle parole

2

Non intendete voi quale tumulto
Marte mesce di spaventevol grido;
D'Apocar questo farà novo insulto
Al nostro campo Verso il monte, e il lido.
Non è a voi di Belcan l'ardire occulto,
Ei mentre a giochi marzial m'affido
Il tempo prende, che cerchiar si vede,
Atterrar le fatiche nostre crede.

3

Tante mura inalzar, e torri altere
Veggendo, e i soli, perche rio fin teme,
Come prudente, e forte Cavaliere
Cerca avvivar le sue speranze estreme.
E contra noi dispiega le bandiere
Conosce ben quell'opre, e in arme freme,
Che s'avanzar le lassa, e ne vien cinto,
Cade Palermo a nostri piedi vinto.

Quel

CANTO SESTO

4

*Son quelle torri, quelli fossi, e il muro,
Che si grandi si spingono, e opportune,
Divenuto il nemico mal sicuro
Duri lor ceppi, e catene importune .
Sia chiaro giorno è buie adombri oscure
Le forze lor sospinte, e anco digiune,
Debili mancheranno i lor disegni;
Per noi riusciran felici,e degni.*

5

*Vincer sedendo senza sparger sangue
Vittoria a noi farà di somma lode;
Se viene manco il cibo il braccio langue,
Né furor s'è represso giova o frode.
Volgiam la faccia a quel velenos'angue;
Che vittoria pur finge, e fischiar s'ode,
L'annodirem felici o nel suo cieco
Discaccieremo paventoso speco.*

6

*Corriam veloci la sù la difesa
Dell'opre nostre la vittoria siede,
Lor di fendendo la cittade è offesa,
Difeso il campo sia vostra mercede;
Da finti giochi d'arme ad alta impresa
Ove si trattan l'arme il valor riede;
Pur veggo in voi quello vigor quel core
Sempre a i vostri nemici di terrore,*

7

*Tacque;e le squadre drizza già raccolte
In tre battaglie,racchiuse, e disposte,
Inver gli alloggiamenti l'ha rivolte,
Nè vuol, ch'alcun del filo si discoste;
Nè che siano comanda allor discolte
Voci,né suon di trombe inciti l'oste,
Taciturno si spinge; e solo spira
Orror in quel silenzio il guarda d'ira.*

8

*Gli ordini sol Beomondo non sostiene,
Ch'il suo grancor a forza inanzi il tolle
Ardea tutto di foco nelle vene
Fervido dentro sì,che di suor bolle.
In sù il corsier, qual lui di foco,viene,
E la terribil faccia altera estolle;
Anco altero il cavallo co nitriti
Par ch'il nemico alla battaglia inviti.*

9

*Dal chiaro acciar vedeasi, ond'è coperto,
Splendere il lampo,e folgorar da lunge;
Dal suo lucido elmetto, ch'era aperto,
Terror lo fiero sguardo al lume aggiunge.
Tace,e della vittoria il suo cor certo
Parla nel volto, e l'oste; istiga, e punge,
Ch'ognuno in lui d'alto valore i segni
Lieto rimira spugnator de Regni.*

10

*Il folgor si credea,che mortal telo
Volge tortuoso, è i gran palagi atterra;
Al fier sembante suo tremana il Cielo,
Scuoteasi al suon de piedi suoi la terra.
Non così apparse si ripove il velo
D'orror di morte , il gran Dio della guerra,
Ch'in mezo le battaglie di lucente
Acciaro cintosi rivolga ardente.*

11

*Ecco tra via un Cavalier venire,
Che correndo al destrier batteva il fianco;
A Ruggier viene, e fioco a pena dire
Potea, e formar parola afflitto, e stanco;
Tropo signore è di Belcan l'ardire,
Tropo presume audace pur se franco;
Per le torri spianar,s'è a noi condotto,
Enrico uccise, e l'oste sua ha distrutto.*

12

*Nella mischia rimase Uberto in mano
Né si fa vivo ò morto de i nemici;
Rapisci il tempo;se s'indugia invano,
E tardan l'ire tue vendicatrici,
Tante fatiche, che non cape il piano,
Ch'hai fabricate,ora Strugge infelici;
Diran,se tardi,di Ruggier qui sue
L'oste in cener ridotte l'opre tue.*

13

*Vedi quel fumo,che sù al Ciel si volve,
La fiamma,che fra oscure rote mesce,
Belcan l'aggira, e tosto poca polve
Sarà il consiglio tuo s'il suo riesce;
Ogni cosa col ferro apre,e dissolve,
Ogni cosa è in periglio, e il furor cresce;
Il forte Ermanno a suo poter ripugna,
A te m'invia che si opportuno si giugna.*

CANTO SESTO

14

*Qual provido nocchier, ch'al grave assalto
Dell'empio mar saggio il naviglio regge,
Ancor che gonfio il volga, basso, ed alto,
Drizza la prora, e quel ch'è buon s'elegge;
E d'onde in onde su corre a gran salto
Rapido corre pur sempre con legge,
E non curando quello orgoglio scioglie
Le vele al vento, e in suo favor l'accoglie.*

15

*Tal dal pensier sospinto, e agitato
Velocissimamente Ruggier corre,
Ancor che sia dal periglio turbato
Pur magnanimo spinge, e in se discorre;
E ogni Cavaliere ogni soldato
Seco anco unito veloce concorre;
Si crede a pena, e si vide sù'l vallo
L'oste giugner distinta a piè a cavallo.*

16

*Entra nel campo, e là Ruggier si gira
Ove Marte con grido alto il ricchiama,
Che Belcan la vittoria avido aspira,
E cento scale appoggia, e gli altri chiama.
Saglie superbo, e sopra lui s'aggira
La pece strutta, e merli altri dirama;
Tien sù'l capo lo scudo, e spinge l'onta,
Fra lance spade, e mazze orribil monta.*

17

*E con la destra un pino acceso rota,
Ne va al Cielo la fiamma, stride, e accende;
A chi la vede in parte anco rimota
Non che vicina minacciosa splende.
Se brucia il foco vuol ch'altri percota,
E la materia rovinosa scende,
E delle mura i defenfor discaccia
Il fero sguardo, e la terribil faccia.*

18

*Alcuno anco s'arrischia, e con lui sale,
E son questi i più grandi, e in arme rari;
E mentre il muro questo e quello assale,
Dirandan le difese i fagitari.
Altri monta, altri cade, e ineguale
Mena la forte giochi orrendi, e vari;
E più che con la spada facea guerra
Col piccone il soldato, e mura atterra.*

19

*Tal era il rischio allor, e tall'assalto,
E Belcan d'una torre il tetto scuote,
Nè perche Ermanno la difenda d'alto,
Che non la prenda, e arda far non puote.
Allor credea lanciarsi entro d'un salto
Sì piena avvien, che la sua spada ruote,
Quando entrar vide l'oste, e il buon Ruggiero
Nella gran piazza, e seco il gran guerriero.*

20

*E inondar di qua di là le schiere,
E dell'arme per tutto ardere i lampi,
Ventolar gli stendardi, e le bandiere,
Piena ogni strada avvien che ne divampi;
Come accorto, e prudente Cavaliere,
Ch'in periglio il suo campo non inciampi,
Raffrena il cor, e a ritornar s'inchina
In dietro non succeda a suoi ruina.*

21

*Così sanco, e bramoso peregrino,
Che dopo lungo faticarsi crede
Essere al fine giunto del camino,
E da lunge orgoglioso fiume vede
Scender superbo, e sopra il dosso il pino
Portar divolto, e il pian struggere il piede;
Mesto dietro ritragge, e tutte oblia
L'alte speranze, e incominciata via.*

22

*L'italiana gente, ch'a le spalle
Apparar vede lo splendor dell'arme,
Si la vicina aita vigor dalle,
Benche non senta il bellicoso carne;
Ch'infiammata s'avventa volan palle,
Volan dardi, non è che si rispiarme,
Corre volenterosa, spinge, e sforza,
E più contra Belcan l'ardir rinforza.*

23

*E i si ritira, e or volge la fronte,
S'è percosso percote, tronca, e svena,
Nè guerrier è, che li resista a fronte,
Di tronche membra adempie o ribil cena,
Sempre pien di vigor si vede pronte
Le forze oprare né scemar la lena;
Tal si rinselva l'ispido cinghiale
Co cani intorno, e assalito anco assale.*

CANTO SESTO

24

*Dal muro fuor d'un salto in fin si lancia,
E di tutt'arme grave il terren tocca,
Sopra lui pietra, legno, dardo , e lancia,
E braccia ardente d'ogn'intorno fiocca.
Da piè alla testa gambe, braccia, e pancia
Il fiero nembo pur tocca,e ritocca;
Si vede a piè dell'abbruciata torre
Minacciar ei col guardo, e terror porre.*

25

*Suona tosto a raccolta, e indietro tratta
Negli ordini la sua gente raccoglie;
Grida Ruggiero vuol che si combatta,
Lo regale vessillo si discioglie.
Quando ver la marina sopraffatta
Sente l'oste, e il romor orrido accoglie,
E anco verso il monte il grido piomba
Di nova zuffa ,e al Ciel alto rimbomba.*

26

*Di qua Bettun, di là Tamete avea
I ripari assalito, e si contende;
Questi Normandi, quegli percotea
Gli italici , chi assale, e chi difende.
Per diversi sentieri si correa,
Fiero il soldato la difesa prende,
Sopra le torri comparea lucente
D'acciar coperto, e rivolgeasi ardente.*

27

*Ruggier si volge ai Capitani, e dice,
Udite novo strepito di Marte,
Già vedete la fiamma predatrice,
Che l'opre nostre strugge d'ogni parte,
Face li sia tal fiamma, e infelice
Su i corpi lor uccisi , e membra sparte;
E tu Baemondo ove il nemico atterra
Le torri tue vogli portar la guerra;*

28

*Venga teco Serlon ; Aimare porgi
Anco soccorso all'italiana gente,
Mena i signor d'Italia, e quegli scorgi,
Che vecchio sei robusto qual prudente,
Le tue torri, che cascano, risorgi,
Il seco spegni, che s'inalza ardente;
Io me ne vado, or te Fortuna invie,
A Difender cola le torri mie.*

29

*Tacque, e per varie strade lor conduce
Equal Fortuna a Marzial periglio;
Inver il mar ne va il sovrano Duce,
E Verso il monte di Ruberto il figlio.
Aimaro i suoi per altra parte adduce
Celati né fra lor è alcun scompiglio;
Avezzi a militare disciplina
Risplendea in essi la virtù latina.*

30

*Tosto inalzassi da tre parti al Cielo
Delle canore trombe il suon feroce;
E dei tamburi, e qual l'acuto telo
Feri dell'arme l'orgogliosa voce.
Corse per l'ossa a i Saracini il gelo,
Si smarri il sangue al gran rimbombo atroce;
Peggio poi che dell'arme apparve il lampo,
Ch'uscì improvviso per tre porte il campo.*

31

*Tremò ai lor piedi intorno la pianura,
Muggiro i monti al suon dell'arme scosse;
Caddero i saracin giù delle mura,
Qual da folgor le membra lor percosse.
Belcan sicuro sol non ha paura
Quelle genti conforta a fuggir mosse;
Gran scudo aveva, e lancia in mano il fiero,
in testa al battaglione si volgea altero.*

32

*Beomondo allor, che vede il gran nemico,
Già al paragon dell'arme conosciuto,
Ch'era del suo valor emulo antico,
A lui si drizza; or d'huopo è qui d'aiuto.
Musa al mio petto il tuo favore amico
Spira ,e il suon rischiara , e alza arguto;
Onde il mio carne al Ciel dispieghi l'ale,
Sospinga il canto al lor furore guale.*

33

*Belcan conosce la temuta insegna,
Al fier sembante il cavalier famoso,
E tutto lieto, ch'egli a lui ne vegna
All'assalto si move anch'ei bramoso,
L'uno e l'altro il suo colpo in alto segna,
Posero in resta il cerro nodarono;
Né furia eguale a questa mai si vide;
Sotto geme il terren sù l'aria stride.*

CANTO SESTO

34

*Ropper l'aste fù gli elmi, e di minute
Schegge riempiesse l'aere, e troncon sparsi,
E di faville, qual dal Ciel piovute,
Tuono parve il rimbombo ivi bruciarsi.
Tremò scossa la terra, e al suon le mute
Vallì muggiro, e credi i monti urtarsi;
S'il furor de i gran colpi mosse i monti
Non si piegaro le superbe fronti.*

35

*Salde allo scontro, e ben fondate torri,
Che da i folgor son scosse, ambo restaro;
Urtaronsi i destrier ma così corri
Destro Auricome tu, che non cozzaro.
Sei di Beomondo degno, e anteporri
Ti puoi a i miglior, qual ei anco tu raro;
Il suo troncon allo riscontro scosse
Belcan, che tutte in sella si commosse.*

36

*Staffeggiò il manco piede pur rassetta,
La gran persona sù l'arcion si punta,
Tragge la spada, volge, e corre in fretta,
Ch'ira, e vergogna il morde, a scontar l'onta.
E qual da cocca esce mortal saetta
Vien Beomondo, e l'inimico, affronta;
Cala rapido il ferro d'ogni parte,
Nè alcun de i Cavalier fermo si parte.*

37

*S'incontrano i brandi orribilmente,
Ne taglio a taglio ferro a ferro cede;
L'un si ficca nell'altro e fiamma ardente
Fra lo stridore scintillar si vede,
E questo e quel cavallo il piede, e il dente
Adopra, nè s'intriga il dente, e il piede;
Colpo a colpo ciascuno orrido aggiunge,
Ira a ira, ferisce, taglia, e punge.*

38

*Costor parar non vogliono, e talora
Se frameza lo scudo, e vola in scegge,
D'acciario l'uno e l'altro splendea fora
Dentro duo grandi cuoi di bue lor regge.
Sparsa d'arme la terra, e l'arme ancora
Sparse di sangue non schermo s'elegge,
Nè fatica si stima si gran possa
Ha l'uno e l'altro, nè crudel percossa.*

39

*Il gran leon d'argento, e l'aureo augello,
Ch'al Sole arde le piume, anco fan guerra;
Le penne a questo i duri velli a quello
Spezzati, e rotti caddero per terra.
Non più l'elmo qual pria pomposo, e bello,
Basso parve, nè raggi d'or disserra,
Rintuzzato da i colpi smarri il lume,
Sol ogni spada avvien, ch'in fiamma allume.*

40

*Arde Beomondo d'ira, e di disdegno,
Che vede il fier Pagan restargli a petto,
E che del suo potere arrivi al segno
Ne di vampa di cruccio, e di dispetto.
Il ferro abbassa del suo braccio degno
Lo scudo gli divide indi l'elmetto;
E ben fu di Belcan felice forte,
Che scarso il colpo lo schivò da morte.*

41

*Parte taglia dell'elmo, e il pelo rade,
Nè si ferma adirato il ferro, e scende,
Sopra la spalla ponderoso cade,
Taglia l'acciario, e anco le carne offende.
Il sangue corre per diverse Strade
Le bell'arme rigando si distende;
Spezza pur il ferrato arcion e poscia
Il cosciale, e ferì sotto la coscia.*

42

*Come vede del colpo Clotoneo
Uscir tanta ruina a suoi rivolto,
Compagni, dice, voi Natura feo
Sì, ch'in voi'l fior dell'arme oggi è raccolto.
Dirassi dunque, ch'offender poteo
Fier nimico dinanzi il vostro volto
Il nostro Re, e Eroe grande, e famoso
Di mille e mille palme glorioso.*

43

*Non lo lascirem noi nel disvantaggio,
Nè, ch'inerme ei combatta vuol ragione;
Non giuramento non alcuno omaggio
Ne lega, e d'onor falsa opinione.
Sciallon miei conosciuti a più d'un saggio
Presto turbate l'inequal tenzone,
Qual si dee difendete il Rege invitto,
Fia dalla Fama nel gran marmo scritto.*

CANTO SESTO

44

*Tosto si spinge, e la sua lancia arresta,
E si vide di mille armati e mille
Punger cavalli e porre lance in resta,
Spargean da gli occhi fuor foco e faville.
Serlon, che scorge l'invida tempesta,
Move all'incontro, e colpo tal sortille,
Che nello scudo l'asta fissa e immersa,
In sù la groppa Clotoneo riversa.*

45

*E sù'l duro terreno il fianco batte,
Che segno fu di mal augurio a suoi;
Di qua di là le schiere vengon ratte,
Perche l'un l'altro feritor s'ingoi.
Si stringono, e con furia si combatte,
Chi sia più ardito giudicar non poi,
Egual possanza aveano egual valore
Vecchi soldati, e ferocia di core.*

46

*Di rotte lance, e di percossi scudi,
E spade a spade un gran romor si mesce,
Il ringhiar de cavalli a morder crudi,
E l'urlar de soldati ognor più cresce.
I due guerrieri i marziali studi,
Poi che la pugna lor più non riesce,
Interrotti abbandonano; iracondo
Parte di qua Belcan di là Beomondo.*

47

*Già Ruggiero era giunto ove Tamete
Con strame, e terra avea turato il fosso,
E di più torri ancor l'alta parete,
Trinciare, e mura dirupate, e scosso.
Benche Corrado, Guido, e Ugo il diviete,
Ch'in difesa del luogo eran percosso;
Furon costor quivi lasciati in guarda,
Né vietar ponno, che non cada, e arda.*

48

*Della gran porta Ruggiero esce fora,
si vide lume d'arme lampeggiare;
Suona la tromba, e disfida canora,
Orrido s'alza il grido militare.
Il Moro sbigottito discolora,
Si scosse il core, e cominciò a tremare;
Giù si lancian di muri alla scoperta
Non riterata questa fuga è aperta.*

49

*Tamete s'era su'l cavallo messo,
E con la lancia in mano a suoi rivolto,
Ove fuggite? a voi non è permesso,
Dice, il fuggire, e pur è pensier stolto.
Troppa, i nemici a noi sono d'appresso,
Si fermeranno se volgete il volto;
Deh raccogliete la virtù smarrita,
E difendete l'onore, e la vita.*

50

*Che facilmente assembrandovi insieme
Gli sosterrete, omai di voi vi caglia;
Perigliosa è la fuga; più siteme,
Ch'il nemico dispersi non ci assaglia.
Or meco condottieri, or a voi preme
Fidi compagni avvivar la battaglia;
Lo squadron nostro, ch'il carico sostiene
Di soccorrerci già si move, e viene.*

51

*Cio detto altier si mostra, e seco fiera
Squadra s'addietra d'huomini sovrani,
E altri inanimati grande schiera
Si fece a un tratto intorno a capitani.
Ed egli primo sempre alla frontiera
Raccogliea in isquadrone i suoi Pagani;
I Cavalier volgeansi larghi a fianco
Ruggier giunge, e Tamete non vien manco.*

52

*Quella squadra ancor debile, e confusa
Percoter vuole, e Ugone sostenea
L'onor dell'oste, ch'ingiro è dischiusa;
Abbo del destro corno il carico avea,
Del sinistro Vercello, e benche chiusa
L'un Cavaliere l'altro non premea;
Era Ruggiero in mezo delle schiere
Di lui intorno ogni nobil Cavaliere.*

53

*Avea il Prencè di Capova dell' uno
Dell'altro lato il Prencè era d'Aversa,
Di santa Eusemia il conte, e quel ch'alcuno
Non teme sprezzator di sorte avversa.
Spingea feroce innanzi il piede ognuno
Inver Tamete la faccia conversa;
Le bandiere ondeggiavano disciolte,
Minacciavan le trombe a sfidar volte.*

CANTO SESTO

54

*Fur primi i corni ad attaccar la guerra,
È Tamete, e Ugone in mezo il campo
Si mosser contra fiero ognun disserra
Colpo mortal a un tempo tuono, e lampo.
Per l'uno e l'altro rouisciarsi a terra,
Poi che di questo testimonio è il campo;
Veniano ardenti, e l'aste sù gli scudi
Roppero, e restar fermi ai colpi crudi.*

55

*Tratte le spade cominciò feroce
Fra lor la pugna eguali al paragone;
Dal suo canto Vercello anco veloce
In scompaglio il contrario corno pone.
Abbo l'opposto pur aggira, e noce,
Che diradato, e timido s'opponne;
Cadon morti per tutto, e di clamori,
E di sangue empion la compagna i Mori*

56

*Non si ritranno questi manifesta
La fuga appar, ne Tamete più giova,
Ch'interrotto il duello facea testa,
E gli accendea con onorata prova.
More il forte colà qua si calpesta,
Solo nei piè lo scampo si ritrova;
Ma ferrato in battaglia venne
Opportuno il soccorso, e li rinvenne.*

57

*Altero i fugitivi in se riceve;
Mostrando il volto tosto da quel loco
Il Capitan ristretto in spazio breve
Tragono del periglio a poco a poco.
Pongono schiera a fronte ardita, e leve
De sagittari avezzi al fiero gioco;
Non tranno i colpi a caso, e la procella
Delle saette era continua, e sella.*

58

*Ruggier, che venir vede ver lui volta
Nova gente s'unisce, e a un tempo stesso
Donato il segno la battaglia sciolta
Subito lo squadron si vide fesso;
E spinto inanzi intorno a lui raccolta
Eletta schiera s'è alla fronte messo,
E fronte il retroguardo si rivolse,
Né s'impedì alcun filo né si sciolse.*

59

*Impetuoso le nemiche schiere
Urta feroce ove apparean più strette
Chi scontra agli urti atterra, e Cavaliere,
E fante si calpesta, e in fuga mette.
Armati, e arme, alfieri, e bandiere
Vanno in un fascio, che non è chi aspette;
Solo Tamete, e i scelti suoi s'arrischia
Ivi corre, e attaccosse orribil mischia.*

60

*Cade per man d'Arnaldo Odone il forte,
Odon figlio a Ramiro, ed Eberardo
Die al Capitan Mascial d'un colpo morte
Fra i Saracin pur Cavalier gagliardo.
Di Capova il signore al fiero Odorte
La testa tronca, e cade Manilardo
Condottier de cavalli lo riversa
Diviso a terra il Principe d'Aversa*

61

*Ruggier solo uno schiera apre, e dissolve;
Non huom mortal divin Nume rassembra;
Ei non segue chi fugge là si volve
Ove squadra per far testa s'assembra.
Capi ruotano, e braccia per la polve,
Corpi estinti calpesta, e tronche membra;
Con la voce, e la spada fuga, e incalza,
Sopra monti di morti il destrier s'alza.*

62

*Segue il cognato sempre a lui d'appresso,
Segue il genero ancor l'orribil orme;
Arte, e valor il Cielo avea concesso
All'un e all'altro a quel rischio conforme.
Abbò, e Vercello aveano in mezo messo
L'oste nemica, e d'ordine diforme
Inegual sostenea l'altero assalto
Battuta ondeggia e ritrassi a gran salto.*

63

*Varia fu degli Italici la pugna
Non sendo le lor opre finite,
Entrano i Mori, e quelle ove si giugna
Spianano ove rimangono sdrucite.
Gerniero al fiero assalto non ripugna,
Cede, e aduna le genti impaurite,
In luog'alto gli aduna, e le raccende,
Mentre il Moro saccheggia, e arde le tende.*

CANTO SESTO

64

*Si move unito, eran di piche elette
I primi fili, e scudi si sostiene,
Le leggiere rotelle dietro mette,
Egli arcier vi frameza, egiù ne viene:
Delle Moresche squadre non ristrette,
E disperse vittoria tosto ottiene;
Cadon di qua di là trafitte, e punte
Da i dardi, e dalle piche ove son giunte.*

65

*Rompe il Moro la fuga, e uccision fassi;
Che le ferite receivean di dietro;
Non fanno ove fuggir paurosi, e lassi,
L'aere era lor caliginoso vetro.
Correa il sangue per tutto a lunghi passi,
Pieno di morti il piano orrido, e tetro;
Facea Gernier meravigliose prove;
Sente Bettun benche rivolto altrove.*

66

*Si volge, e vede i suoi fuggire, e ode
Il grido, ch'era la strage profonda,
Di rabbia dentro e di dolorsi rode,
E con la gente sua, che sovrabbonda,
Spinge, e vien furioso, e guerrier prode
Con lui si unisce ognuno, e lui circonda;
Ricovra i fuggitivi, e oltre camina,
Giunge, e vede crudele, e alta ruina.*

67

*Di penoso dispetto il cor avvampa,
Esce dagli occhi fuori lume, e foco,
Né sol dagli occhi dal volto divampa,
Oltre modo s'accende, e non ha loco.
Vede Gerniero, e qual di lui si scampa,
Nè il suo potere è che sostenga un poco;
Parvegli Cavalier d'alto valore
Ver lui viene sospinto dell'onore.*

68

*Gernier veggendol solo a se venire,
Che nel sembante alto guerrier dimostra,
Pur ci si move con eguale ardire
Per quella d'arme lagrimosa chiostra.
Erano entrambi a piede, e d'un desire
Entrambi, e d'un poter, che di par giostra;
Gli scudi in braccio, e in man i ferri ignudi
Vengono a petto dispettosi, e crudi.*

69

*Con più riguardo il Cavalier Cristiano
Si spinge l'occhio al suo vantaggio intento,
Con arte move il piede, e ora la mano,
Ma non la mano, e il piede freddo, e lento.
Menaua con valor alto il Pagano
I colpi a mille; onde leggier qual vento
Gernier schermiva, e se quel fere, e punge,
Quanta è lunga la spada lo tien lunge.*

70

*Pur sottentra veloce allor, che vede
Lui mal guardato, e spinge il passo, e il brando
Il suo nemico nella spalla siede
Poi in guardia si ritragge volteggiando.
Bettun infiamma, né ferito cede,
Colpi a colpi raggiunge fiero urtando,
Onde la pugna ne divien mortale
Nè l'arte val dove il furor prevale.*

71

*Pur la mischia, che serve fiera intorno,
Che sovraggiunge il Moro, e sempre ingrossa,
I duo guerrier partì, che chiuso il giorno
Avrian della lor vita in poca fossa.
Gernier a suoi, perche non abbian scorno,
Torna, che sopraffatta, e anco percossa
Era sua gente, e che spargea s'accorge,
Ferma le schiere, e qual po aiuto porge.*

72

*Così si combatteva, quando sciolse
La tromba il canto, il tamburo il suono,
Aimar quest'era; e qual folgor s'avvolse,
Le nubi aprendo venne orribil tuono.
Ov'esa più il periglio altier si volse
Di lui intorno i più forti guerrier sono,
I più fidi, e al maggior bisogno giunse
Rivolto a suoi così parlogli, e punse.*

73

*Ah, il valore d'Italia ove n'è gito?
Entro è il nemico, e altero uccide, e rugge,
Cinto il presidio nostro, e sbigottito,
I padiglioni nostri rape, e strugge.
L'onor perduto a ricovrar v'invito,
Qual sia'l disnor si vede, che si fugge;
Cad'eggi il nostro campo, e colpiam noi
S'a sospingerlo non correte voi.*

Punge

CANTO SESTO

74

*Punge il destrier, cio detto, batte, e pesta
Rabbioso il suolo il morde ira, e vergogna,
Fier compare, e la spada vibra, e testa
Fa dove omai si fugge, e li rampogna,
Soldati ove né gite? è fuga questa?
S'ella è fuga salute invan s'agogna;
Riman del vile fuggitor la vita
Preda del vincitore impaurita.*

75

*Rivolgete la fronte, e meco insieme
Or soccorrete il vostro Capitano;
Caderà quel nemico, che non teme,
Se non manciate voi per questa mano.
Bettuno ode il rimbombo, che già freme,
Quasi torbido fiume da lontano,
Scender sonante; e i suoi ritrarre tenta
Ma Gernier rinvigora, e segli avventa.*

76

*Songiuunge Aimar, e seco a paro a paro
Piero, e Landon, e mille anco non lunge;
Corre per l'ossa freddo gielo, e amaro
Ai saracini e in sino al cor raggiunge.
Si spargono, e Bettun huom grande, e chiaro
Gli incuora, lor ritiene, e insieme giunge;
Coraggioso a i nemici mostra il volto,
E riceve le scontro incontra volto.*

77

*Infin lor cede, e uscir di quella ambage
Cerca alla calca, e fra le mura rotte
I fili sciolti, e sparsi fiera image
Si vide allor le genti mal condotte.
Crudele apparve, e orribile la strage
In lochi stretti, e disugual condotte;
Battonsi i ferri, che sembrar di foco,
Di morti in breve tempo chiuso è il loco.*

78

*Bettun le squadre atterga, nè puo tanto,
Che Fermar basti intorno i fuggitivi,
Si vede erger da questo e da quel canto
Monti d'huomini morti, e di malvivi.
Ode le grida, gli urlì, e il flebil canto
De i soldati feriti, e semivivi;
In mezo delle piche, e delle spade
Pugna, nè cede, e questo ed or quel cade.*

79

*Combatte egli rabbioso, e Offier di pica
Gli more appresso il misero trafitto;
Essun di spada, e forte man nemica
Il pose a terra, e gioven era invitto.
Questi la moglie avea bella, e pudica,
E più di lei, che del suo caso, afflitto,
La chiamava, e moriva per la bocca
Col sangue insieme il nome fuor trabocca.*

80

*Vennero questi colpi l'un da Piero;
Da Ladon l'altro guerrier prodi in guerra;
Ciascun more onorato Cavaliero
Dalle lor forti mani spinti a terra.
Sopra Bettuno Aimar colpi leggiero,
Che lenta mano non nemico atterra;
Per la vecchiezza omai voto di sangue
Se colpisce il suo braccio il ferro langue.*

81

*A quel colpo si volge a lui converso
Bettun feroce, e la tagliente spada
In sù l'elmo gli spinge di reverso,
Ma non taglia il fin elmo ancor che rada.
Da quel braccio percosso giù reverso
Forz'è ch'Aimar storduto a terra cada;
Grave etade non po, se ben robusta,
L'impeto sostener di forza augusta,*

82

*Si pensò chi cader lo vide steso,
Che alla crudel percossa ei morto giaccia,
Come in lui fosse tutto il campo offeso
Serve nell'ira, e ogni timor discaccia,
Perche s'offenda il nemico e difeso
Ne sia quel corpo là volgon la faccia;
Il fier Bettuno assalgono, e di cento
Colpi e cento è percosso in un momento.*

83

*Sbarattati d'intorno i suoi più fidi
Altri morto si vede altri si more,
Solo rimane, e privo di sussidi
Di mille spade in mezo esulta il core.
E percosse a percosse gridi a gridi
Aggiunti non che senta alcun terrore,
Cade il grand'huomo in più parti ferito,
Non morto cade a terra ma stordito.*

CANTO SESTO

84

*Giunge Gerniero in questo , e il guerrier forte,
Che nel suo sangue giace, conosciuto,
Come fosse dell'arme a lui consorte,
E non nimico dar gli vuole aiuto.
Cercò pria d'ucciderlo ora da morte
Lo scampa quasi offizio a lui devuto;
Vago del suo valor non amicaida
L'ama,e feroce là ne viene,e grida.*

85

*Alcun non sia di voi, che toccar ose;
Vuo che pregion si faccia huomo si grande;
Vile è l'onor, ch'ad opre perigliose
Piene d'orror di morte altrui non mande.
S'arretra ognuno al grido, e si depose
L'ira; ei volto a Bettun , che sangue spande,
La man gli porge , nè solo il soccorre
Di terra il leva, e fa in sicuro porre.*

86

*S'erano in tanto i Saracin raccolti
In mezo il piano, e tutti uniti insieme
Fronteggiavano, omai dal timor tolti
Non più'l nemico, che venia, si teme.
Belcan aveva in quel periglio volti
La Condottieri, e de soldati, e freme;
Pur Aimar, che salito era a cavallo
Con cento schiere salta fuor del vallo.*

87

*Se nell'uscir, che fero nelle strette
Vie le sue genti sciolte uscir confuse,
Tosto Aimar quelle a ordine rimette,
Come po meglio in battaglia rinchiuse.
Che vede il suo nemico anco di elette
Squadre empier la fronte, e aspettar chiuse,
Co Cavaliere Verso lor camina,
E saettando in cerchio s'avvicina.*

88

*Il Saracin gli Italici sostiene,
Ch' unirsi co suoi spera ,e frena il corso,
E all'urto solamente lui ritiene
Della vergogna, che non fugga, il morso .
Qual gli è concesso gli ordini mantiene,
Pugna,e sottraggio con savio discorso;
Giunte di qua di là le parti estreme
Già son le tre battaglie unite insieme.*

89

*Unite insieme, e in un corpo raggiunte
Volgeansi in torno de i nemici in mezzo;
Ancor che lasse dell'onor compunte
Non sentian di periglio alcon ribrezzo.
Mostrano il volto intrepido alle punte,
A gli archi, né si vuol esser da sezzo;
Degli scudi coperti , e degli arcieri
Si disendeano a fianchi i Cavalieri.*

90

*Beomondo allor si spinge, e cruda pugna
Mesce feroce, e rigoglioso , Marte
La nuda spada sanguinosa impugna;
Lo scudo in braccia fora, tronca , e sparte.
Nè perche insieme il nemico si giugna,
E mostra fiero viso egli si parte,
Anzi quanto il periglio è più maggiore,
E disperato rinvigora il core.*

91

*Intorno cinte dell'acciar lucente
Sovra il cavallo sublime fiammeggia;
Tal, se ringiovenito sia il serpente,
Alza il guardo di foco, e altero ondeggia.
Ove si drizza ognun fugge repente,
Infoca il suo veleno ove fronteggia;
Nell'ordine più folto entra, e scommette
Degli fieri Sciallon le squadre elette.*

92

*Questi calpesta, e sopra i monti a salto
Ne va de morti, è l'orror profondo,
Ov'è rischio maggior move l'assalto,
E schiere, e arme calca, e fere a tondo.
Tal se dirocca il monte, e cade d'alto
Il sasso atterra ognun l'orribil pondo;
Co fuggitori ancora non fugati
Cadon cavalli e Cavalieri armati.*

93

*Viene di mille e mille anch'ei percosso,
E lance, e dardi, e quelli indietro volge;
Non è percosso anzi percote scosso,
Gli scontri scontra, e gli urti urta, e dissolve,
Cade partito il busto e appena mosso
Si vede il brando, e quello è sù la polve;
Che cento mani avesse e cento braccia
Credeasi tanti uccide, svena, e straccia.*

CANTO SESTO

94

*Clotoneo, che salito era a cavallo ,
Ch'al duro scontro di Serlon fe il tomo,
Gli ordini impauriti ferma , e fallo
Con violenza ognun tremante ,é domo.
A Merin si rivolge, a Svedivallo,
A Ennon, e dice,fuga pur un huomo
Delli nostri Sciallon le forze, e il nome,
Già inuitti ahi lasso or superate,e dome.*

95

*Che Belcan signor nostro vegga, e oda
Non farà mai di noi fatto sì vile,
Che l'oste nostra un huom rompa, e disnoda,
Solo un huomo e non oste a lei simile.
Ove fuggite turbe? ahi degna loda
Solo un'arma v'eccide, e caccia ostile;
Voi difendendo il loco difendete
Quelle mura, e perdendo le perdete.*

96

*Apena disse,e il suo destrier veloce
Drizza ove udiassi della fuga il rombo
Seco li tre guerrieri; e a quella voce
Altri mille n'accoglie, e a quel rimbombo.
E trapassando giunge ove il feroce
Qual folgor percotea, che cada a piombo;
A quei gran colpi , come se il Gorgone
Veduto avesse, impetra,nè s'oppona.*

97

*Le membra sparse in pezzi, gambe, e braccia,
E dalle spalle all'ombelico fesse,
I tronchi busti, e la terribil faccia,
Che cruda guarda , il suo furor represse.
Clotoneo grida,i suoi volge, e minaccia;
E balestrieri attorno attorno messe,
Curvano gli archi, e li pennuti Strali
Scoccan di mira continui, e mortali.*

98

*Giorgio allora che vede asser accisa
Sì grave guerra contra il guerrier forte,
Corre al periglio,che non resti offesa
Tanta vertute d'immatura morte.
L'ampio scudo frapone alla difesa,
Che di tempra immortal in se ritorte
Rende, e ribatte quelle punte, e resta
Il Cavaliere invitto alla tempesta.*

99

*Della divina Rocca ei lo rimosse,
Ove il gran folgor pende, e il gran tridente,
Che stillano di sangue; questo scosse ,
E scuote i Regni,e quello arde repente.
L'asta qui vedi,che Fiton percosse,
E il popol pinse , scherne or della gente;
E vi pendono ancora i grandi scudi,
Che giusti Re coprone , e Regni ignudi.*

100

*Non offeso Beomondo altier s'accende,
Il Dio dell'arme sembra in mezo all'arme,
Porge terror guardando a chi l'offende,
Nè de nemici è alcun che si rispiarme,
Delle saette il nugolo discende,
Che fiocca al suon del bellicoso carne;
Ei lo dispregia, e la gente ristretta
Quasi baleno strugge ove si getta.*

101

*Clotoneo pone sol con l'urto a terra
Col cavallo sossopra, Enon robusto
Assale,che non fugge egli la guerra,
In presenza del campo, e in spazio angusto.
Sopra s'il vede , e freddo giù s'atterra,
Vinto al sembiante suo fiero, e augusto;
Il ginocchio li bacia, chiede,e prega,
Ch'in don gli dia la vita, e ei lo nega.*

102

*Degno non sei di vita, e inutil alma,
Gli dice,fugga, e lassi il grave peso;
Quel non risponde batte palma a palma,
Già sovra lui mortal colpo disceso.
Gli fora il ventre, e la terrena salma
Schiuma di sangue, e cade giù disteso;
Smorto, e tremante innanzi , che morisse,
Rivolto al gran nemico così disse ,*

103

*Crudel non d'Eberarda nato sei
Dell'onda, ove spumar Scilla si vede,
Nascesti, quando inaspra ella i suoi rei
Latrati, e Ircana tigre il latte diede.
Tu Belcan non vincesti i Semidei
Non vinci tu ,al suo il tuo poder cede;
Agiato l'assalisti i faticosi
Spirti suoi lassi,e i tuoi vigorosi.*

CANTO SESTO

104

*La spada tragge fuor Boemondo irato,
E l'alma insieme, e ei gli occhi travolse;
Merino, che cio vede, perche il fato
Ambedue spinse a un fin medesimo, e colse.
Della morte di lui mesto, e turbato
Contra Boemondo il misero si volse;
Non die di lancia ò di spada l'assalto
Ma grand'asta serrata vibra d'alto.*

105

*E nello scudo il frassino di punta
Giunge, e il forbito acciaio rompe, e passa,
Era di cinque lame, e ben congiunta
Ognuna, l'apre il ferro, e le fracassa,
E sù lo braccio ponderosa giunta
Il braccial anco fino gli trapassa,
La carne punge sì, ch' il sangue fugge;
Cio fatto non aspetta, gira, e fugge.*

106

*Svelle Boemondo dallo scudo l'asta,
Fieri spirti dagli occhi escon gli ardenti,
Che tutto avvampa a'ira orrida, e vasta,
Si sente lunge lo stridor de denti.
E qual in mezo il mar scoglio sovrasta
Segli fremono intorno l'onde, e i venti,
Tal il suo cor di mezo l'irà esulta,
E lancia l'asta, e l'inimico insulta.*

107

*Non conosce quell'asta il suo signore,
Tonando vien di mortal odio cinta,
E da potente machina al furore
Non di mano pareva d'essere spinta,
In sù le terga giunge e passa al core,
La corazza ne fu forata, e vinta;
Di cinque lame aurata riplendea,
E anco il giacca li perfora rea.*

108

*Gli fa larga ferita, e fuor del petto
Esce il ferro Merin giù s'abbandona
Cade, e il suo grande scudo, e il grande elmetto
Cadendo alto il romor dell'arme suona
Non è eguale Merino il tuo difetto
Alla tua lode; sì l'onor ragiona;
Fuggisti d'uno senza pari al mondo,
E dir potrai i ferì pur io Boemondo.*

109

*Era grande il tumulto varia stringe
Battaglia, che crudele strage mesce;
Dell'una parte i nemici ricinge
Serlone, e a tutti di terror riesce;
Ruggier dell'altra vincalza, e sospinge
L'opposte genti, ed il terrore accresce;
Ancor dell'altro lato Aimar reprime,
E il Saracin d'incontro urta, e opprime.*

110

*Il Moro volto in tondo si difende,
E messo in mezo non però lor cede;
Se si fugge di qua di là s'offende,
Il franco al lasso, e al debile succede.
Nè la vittoria più dubbiosa pende,
Ch'essere de Cristiani omai si vede;
L'oste Moresca intorno il pian ricopre
Di morti, e anco lassa discopre.*

111

*I color rossi, bianchi, verdi, e gialli,
Onde adorni splendeano i Cavalieri,
I gran pennacchi, i fregi, e de cavalli
Gli ornamenti; le vesti, e i bei cimieri
Caduti, e rotti, e i lucidi metalli
Perduto il lume parean mesti, e fieri;
Vedeasi la campagna di languenti
Piena, e di sangue, e d'huomini giacenti;*

112

*E d'arme ancora, che sparsi, e rivolti
Giacean confusi; e elmi, e lancia, e scudi;
Erano co cavalli insieme avvolti
Padroni uccisi, e chi armati, e chi ignudi.
Nè alcun si parte, pugna, e alli disciolti
Fremiti, e al romor de colpi crudi
Tuonan l'orecchie divenute sorde,
Sì'l grido s'alza al Ciel roco, e discorde.*

113

*Duro Conflitto procelloso Stride,
Pioggia, sparge di sangue non di pianto;
Già ritorna Belcane, e l'oste il vide,
Inalza lieta voce, e lieto canto.
Non par ch'ella di vincersi diffide,
Altera volge faccia d'ogni canto;
Con nono elmo fasciata la ferita
Belcan venia, che fosse a suoi d'aita.*

Serlon

CANTO SESTO

114

*Serlon, ch'intende per più d'un messaggio,
Ch'era Boemondo da i nemici chiuso,
Del gran periglio attonito, e coraggio,
Fe cunio, e spinge qual di guerra è l'uso.
Vuol soccorrerlo, e quel, ch'il suo viaggio
Ritiene, atterra, ogn'ordine vien schiuso;
Questa battaglia Dorichin reggea,
E sbarattata il fier Serlon l'avea.*

115

*Dorichino era scorso in altra parte,
Pur al romor, che di lontan s'udia
Corre, e animoso, e fiero, chi'l diparte
Getta sossopra, e a suoi ratto s'invia,
Per raffrenar Serlon, che taglia, e parte,
Alla sua gente viene ove fuggia;
Con la voce, e col brando in mano ignudo
Incuora, e di fuggenti si fa scudo.*

116

*Serlon, che Dorichino esser conosce
Colui all'insegna, anch'ei ver lui si move?
Tremaro a tutti i petti, braccia, e cosce,
Si'l suo periglio icori lor commove,
Quasi presaghi di future angosce
Pensosi non volgeano gli occhi altrove;
Come condotti qui siano a vedere
Di qua di là si fermano le schiere.*

117

*Fan larga piazza i Mori, e i Cristiani;
Qual convenisse a quello abbattimento
A i duo guerrieri sol menar le mani,
E ognun, come in teatro, stesse intento.
Vengono alteri i Cavalier sovrani;
Non porta furia equal veloce vento,
Come gli duo famosi entraro in guerra,
Tuonò sotto i lor piè, e tremò la terra.*

118

*Le spade balenar vedeansi, e i lampi
Uscir dell'arme, e s'ode suono orrendo;
Par che l'aere d'intorno tutto avvampi,
Nè questo a quel nè a questo quel cedendo.
Così nel mezo de cerulei campi
Galea volta a galea vien combattendo,
Depinta luce di vari stendardi
Volan arme per tutto faci, e dardi.*

119

*Con furia la sua man vuol che s'adopre
Feroce questi e quegli, e colpi mischia,
Nè avvien che nel ferir alcun si copre,
E grande il rischio pur cresce la mischia.
Serlon, ch'al paragon dell'arme scopre,
Ch'un fanciullo con lui di par s'arrischia,
Per dolor freme, e alza irato il brando
Sù l'elmo cade, e giuso vien fischiando.*

120

*N'andò il Cimiero in pezzi, che sì caro
Dono li fu nè adombra il mirto oppresso;
Rimase l'elmo, ch'era pria sì chiaro,
Inonorato, e a gli occhi altrui depresso.
Nè si fermò del ferro il pondo avaro
Grave discende, e n'è lo scudo fesso,
Che fuor d'acciaio riplendea dipinto
Di un gran cuoio di bue entro era cinto.*

121

*Nè sol lo scudo anco l'usbergo fende,
E sotto l'aurea maglia molle cede,
Il delicato petto apre, e ne scende
Tepido il sangue, e largo infino al piede
Se grande è la ferita nen offende,
Che perigliosa sia, pur ei, che vede
Esser del proprio sangue brutto, e molle,
La spada impugna temerario, e folle.*

122

*Getta lo scudo, ch'esser di difesa
Non più il crede così è diviso, e rotto;
Pieno di rabbia, ed intento all'offesa,
Troppo troppo al nemico ne vien sotto.
La spada spinge in alto, e giù discesa
Il gran scudo a Serlon partì di botto;
Poi nella spalla ruota, e vi fa grande
Ferita, onde si sparge il sangue, e spande.*

123

*Di cinque aurate lame ben temprata
Era del fier Serlon l'ampia corazza,
E la divide ov'er' affibbiata,
Tagliata, e pur la carne, e non distazza.
Serlone il sangue, che corre, non quata,
A suo vantaggio attende non impazza
Ove del suo nimico aperta vede
La ferita ivi spinge, e ivi siede.*

Spinge

CANTO SESTO

124

*Spinge di punta, e il crudel ferro immerso
 Avido della vita il cor li punge,
 Di sangue insino all'elsa tutto asperso,
 E per larga ferita spiccia lunge,
 Dorichin cade, e a lui 'l popol converso
 Cadere il vede, e si pietà il compunge,
 Ch'al Cielo s'alza il pianto, e alto lo strido
 Tuonò, e ne pianse intorno il mote, e il lido.*

125

*Il suo bel volto fior calpesto langue,
 Pallidetto chinosse, e dolce spira;
 Asperso di pallore, e pur di sangue.
 Stella pareva, qualor sanguigna gira.*

*Serlon dismonta, e del garzon e sangue
 Leva, dal collo, e al suo quella s'aggira,
 Una ricca collana d'or lucente;
 Che lunga avvolgea il collo non pendente.*

126

*Il Sol, che vide il crudo colpo, e il bello
 Giovin cadere, vinto di pietade
 Spinge rapido il carro, e quasi augello
 Tuffa nell'acque, e in occidente cade.
 S'ergon l'ombre nocive, e il chiaro ostello
 Anco il Ciel chiude a tanta crudeltade;
 E gli occhi suoi pur chiude il crudo Marte,
 E l'orror della notte gli diparte*

Fine del sesto canto.

